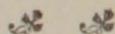


comici, come la celebrazione del matrimonio segreto tra sua figlia Diana e il Principe Colonna, alla maniera di quello tentato da Renzo e Lucia, nè i tragici, come la monacazione di sua figlia Teresa, la sua prigionia nel convento e la demenza, e la morte ignominiosa di suo figlio Ferdinando. Anzi sotto il tormento di quest'ultimo dolore ella s'accasciò e si spense; ma chi può soffermarsi a pensarla vecchia, tutta presa da scrupoli religiosi, abbattuta dalla tempesta e querula? Una Cristina Paleotti dolente, con le ginocchia della mente inchine a pensare a' suoi innumerevoli trascorsi chi se la può immaginare?

Finita la bella lettura, chiuso il libro, davanti alla nostra fantasia ride soltanto la bella donna che passò splendida di vesti e di gioielli per la società che l'amava, o l'odiava, ma non poteva far senza di lei, accaparrando per sè e per le figlie i più bei nomi dell'aristocrazia e non bolognese soltanto, imponendosi a tutti con la bellezza, lo spirito il fascino del suo gran nome e la sua abilità di etera fortunata.

Queste anime dannate siano ritratte con pochi segni alla brava, o finemente lavorate come miniature, sono una vera festa dello spirito; un libro di coltura che non ha pesantezza, perchè il lungo lavoro di preparazione e di indagine s'intuisce, ma non è importunamente additato ad ogni riga: un libro di diletto che tuttavia lascia una traccia nel nostro pensiero, allargandone le idee o correggendole.

FERNANDA SORBELLI BONFÀ



Vercingetorix (*)

In 74 anni, dacchè fu bandito dall'Accademia Neerlandese il concorso Hoeufftiano di poesia latina, il primo graduato fu quasi sempre un italiano: nel 1845 il *Vitrioli*, nel '63 il *Giacoletti*, nel '76 e '78 il *Pavesi*, nell' '89 e 91 lo *Sterza*, nel '92, dal '94 al '97, nel '900, nel '902, dal '904 al '905, nel '907, dal '909 al '912 il *Pascoli* [prima di lui chi ebbe a riportare maggior numero di vittorie fu lo svizzero *P. Esseiva*. Cfr. « Rivista d'Italia » a. XX, fasc. VII, 70], nel '93 il *Giovannini*, nel '906 il *Galante*, nel '908 il *Casoli*, nel '913 il *Carrozzari*, nel '911 il *Bartoli*, nel '915 il *Reuss* (d'origine alsaziano ma

(*) Poema di GIUSEPPE ALBINI premiato con medaglia d'oro al concorso mondiale di poesia latina, in Amsterdam, l'anno 1919.

italiano d'elezione), nel '916 il *Faverzani*, nel '917 il *Sofia-Alessio*, e in quest'anno, col « Vercingetorix », *Gius. Albini*, insigne maestro d'arte e di critica; che, come latinista, ebbe alta lode anche dal *Pascoli* (Cfr. A. SORBELLI: *G. P. e il premio Hoeufft* in « Italia! », vol. I, 225 sgg.).

Vercingetorige, il propugnatore della libertà gallica, l'eroe della breve e gloriosa epopea, vive immortale nelle pagine di Giulio Cesare. La Francia a buon diritto se ne gloria, e persino quell'acre avversario della latinità romana e neo-romanza, il Mommsen, non può nascondere la sua ammirazione e lo mette addirittura fra gli uomini fatali. « Nel modo che dopo una fosca giornata, il sole tramontando è propizio alla terra d'un suo raggio; così il destino concede ai popoli che tramontano la fortuna d'un grand'uomo » etc.

Strano però che un tanto personaggio non abbia ispirato i grandi poeti. Forse perchè — come osserva il Reville — la plupart de nos historiens ont mise leur complaisance au service du terrible conquérant de notre veille patrie (« Rev. d. deux mondes » XXIII, 72). Nella rappresentazione plastica popolare è la statua del Millet.

Ma, al tempo nostro, egli ebbe parecchi storici degni, sopra tutti *Camillo Jullian* che nella monografia speciale e più di recente nella *Storia della Gallia*, seppe con metodo rigoroso e con anima d'artista ricostruire ne' più minuti particolari la narrazione di quell'ostinata quanto inutile difesa della libertà nazionale, che si assomma nel nome di Vercingetorige.

La scelta dell'argomento perciò non poteva essere più felice e più opportuna.

Ma cerchiamo senz'altro di dare in succinto una pallida idea del contenuto a coloro che non ebbero ancor la fortuna di leggere il forte poemetto e di gustarne le squisite eleganze.

Il quale si apre con la rappresentazione del fiero Gallo ohiso nel carcere mamertino. Egli ripensa con dolore alla troppo breve guerra, e più grave gli pesa l'eterno scorrere del tempo nelle cieche latèbre. Intanto il suo fortunato rivale corre il mondo, vittorioso.

Illum dia fovet Victoria, floruit aetas
fida viro magnisque ausis: te, Galle, manebat
ver fluxum virtutis, hiems diuturna doloris.

Come egli fu portato a Roma e gettato nell'orrida prigione, quante volte il suo pensiero dovè tornare, con desiderio, alla patria lontana e alle vicende della sua vita!

Absens corde haurit carae spectacula terrae,
 praeteritasque vices fingit mens vivida rerum.
 Vel puerum se in equo peditemve videtve natantem
 per pulcros necdum violatos fascibus amnes.

E qui con espressione che « vive e respira e palpita come la cosa da cui ritrae la forma » :

se videt in lucis stantem sub lumine lentis
 lunae aut cum toti vento inclinatur, ut altae
 messorum pronae rapidis sub falcibus herbae.

Ma ecco scoppiare la guerra con la insurrezione generale contro Cesare.

Virtutem monstrant faciuntque pericula regem.

Inutili gli sforzi de' suoi rivali, il figlio dell' Arverno Celtillo (*Jullian*, III, 131 sgg.) viene eletto re e capo della resistenza estrema. Omnium consensu, come scrive Cesare, ad eum defertur imperium.

Segue una succinta ed efficace narrazione degli avvenimenti, noti anche cirratis aureolos libellos ediscere iussis. Le città abbattute, le messi distrutte, perchè il nemico si trovi come in mezzo a un deserto; e così, via via, fino all' assedio e alla presa di Alesia.

Adsurgit rupes secura minantum,
 imminet ipse super. Celtaeque sub arma vocati
 exteriorque phalanx longo simul agmine vallant
 Julia castra: metu ancipiti sic Roma tenetur.

Si noti ora la novità della bene appropriata similitudine. Come Giove d' ambo le estremità della cava ferula scaglia il fulmine, così Cesare lancia avanti e dietro sè le schiere vincitrici :

At veluti gemino cum sulcat Juppiter igni
 aëra diversaeque incendunt nubila rimae,
 miscetur totum confuso turbine caelum;
 non aliter Caesar partem perrumpit utramque
 impete fatifero. Quid profuit illa minarum
 moles? maior inest tanto conamine clades.
 Sic patrias qui cogit opes Romamque prememtem
 sustinet, imperium fatale en adiuvat idem;
 fregit enim illa omnes una domuitque coactos.

Tutto è perduto fuorchè l' onore. Non rimane che arrendersi, per risparmiare inutili stragi alla Gallia. *A. Reville*, seguendo il racconto

degli storici (*Plutarco, Floro, Dione*) così ricostruisce la scena. (*Ivi*, pag. 69-70) :

Vercingétorix revêtit sa plus belle armure, s' élança sur son cheval de bataille richement caparaçonné et se dirigea seul vers le camp romain. Bientôt il arriva en vue du proconsul. Alors il fit décrire à sa monture trois cercles avant de s' arrêter à quelques pas de César étonné; puis, il mit pied à terre, et, déposant ses armes aux pieds du vainqueur: — J' étais fort, dit-il; plus fort que moi, tu m' as vaincu — et il attendit en silence.

E il *Jullian* commenta (*Verc. 310*): C' était bien, en effet, un acte de dévotion religieuse, qu' accomplissait Vercingétorix. Il s' offrit à César et aux dieux suivant le rite mystérieux des expiations volontaires.

Non meno drammatico, del resto, l' *Albini*, nella sua brevità :

Tum pugnacis equi supremum rex fodit armos
 aureus: alta patens effundit porta ruentem,
 isque rapit clivum, decurrens Caesaris ambit
 rite tribunal, et ante sedentem, qui modo vindex
 victima nunc patriae, seque et sua proicit arma.

Ripensiamolo ancora prigioniero nel terribile carcere, che fu già la tomba di Giugurta :

Quid miserabilius clausa Jovis alite? pennas
 aetheris illa memor vastique sub axe volatus
 interdum tollit. rursus demittit inertes,
 roboreis allisa caduco momine clathris.

E quindi le sue smanie, i suoi furori; finchè all' ultimo,

tardior hora die, fit mensis longior anno,
 ut bene iam subeat mutari vincula leto.

Si lascierà perire di fame.

Ma questo non può volere chi è addetto alla sua custodia. Senza il temuto Alvergnate che valore avrebbe il trionfo di Cesare?

E qui l' Autore immagina un delicato episodio che ci spieghi i motivi onde l' eroe fu indotto a mantenersi in vita e a mostrarsi degno di sè anche nella estrema sciagura.

Quinto Fabio, patrono del custode, aveva una figlia, Quintilla, rimasta priva del promesso sposo dopo la pugna di Farsalo. Da lei grandemente amata fu Luliola figlia di Cesare, innanzi tempo rapita dalla

morte. Leggendo essa i commentari cesariani, le si era destato forte il desiderio di vedere il prigioniero; ma il custode non avea creduto di poterla prima contentare. Ora, oblatam.... adhibere puellae Censet opem custos cupientis. Convenit: itur.

Mette conto di riferire tutto il passo che è bellissimo.

Sol inclinabat. Dominos celebrare Quirites
audires procul undantis certamina circi
laetitia et fremitu. Prorepsit robore caeco
ille ducis squalor cogente satellite ad auras.
O caelum fati plenum nec debita morti
moenia! praeque fluens septenis arcibus amnis
gratior usque Deo! Tum sensit corde repugnans
flamina diu tamen trepidas stringentia nares,
acer ut ad solem sonipes tremulo hinnitu
mane fremit. Fuga, libertas subit, et subit ille
Ambiorix latebris et saltibus eripiens se,
dum pernix luditque hostes in equoque fatigat;
ceu per tesqua ferus fertur venator obire,
usque prope, usque procul, nusquam est et paret ubique.

Anche lo storico *Jullian* (III, 369-70), parlando dell'inseguimento di Ambiorige: « Cet Ambiorix vivait comme un sanglier des Ardennes, non pas en roi du peuple mais en chef de forêts.... César le poursuivit souvent et ne l'atteignit jamais (III, 408). Pareil au veneur mystérieux qui dirigeait dans les Ardennes la chasse invisible des dieux ». (Cfr. *Grimm* 4, II, 767).

At limis oculis rex omnia circumspexit
demisitque caput.

Con molta arte del narratore e ben poca di chi è costretto a riassumere, la fanciulla gentile riesce a farsi ascoltare. La vita è breve, nè di essa rimane vestigio. Fortunato chi viva superstite nella memoria degli uomini, e tu più fortunato d'ogni altro, che in così breve tempo ti sei reso immortale. Odi quantus narraris nelle pagine di Cesare. E così:

Illa legit, versat. Mussat captivus et audit,
adnuat interdum. « Memini ista loqui, memini ista,
cum pro libertate ego fortibus imperitarem,
me facere. Et meliora nitent dicta notante
hoste, simul mea facta vigent, tamen est ubi contra
tendere possum... Eia! Sed iustus et impius idem
qui fieri possis, tu videris ».

Sì, tu interimis corpora nostra non ausus famem.

E il pensiero della sua fama, della salvezza immediata de' suoi ora lo persuade a recedere dallo sconigliato proposito. Jam durans animo sivit se vivere. Anzi, somno Interdum fruitur, visus risisse parumper, Nec semel, in somnis.

Perchè? Perchè egli prevede anche la futura grandezza della patria.

Quid misero tibi portendunt insomnia, Galle?
quidve nitens cernis? Multum vel nocte sopora
visa virum veri retegunt, nec futilis augur
heros saepe venit, quem sors vexarit iniqua:
adflat magnanimos Deus extollitque dolentes.
Anne tui memorem, se dignam, laudibus auctam
adspectas longe patriam, perque arma, per artes
eximia certum cursum virtute tenentem?
Matrona testis erit, flumen simul Axona testis,
ludicra ut possint vel Caesaris ista videri
proelia, quam magno libertas constet amicis,
quanta hominum generi vix umquam credita moles
in reliquum maneat, dum bella furorque residant.
Sed tu parce, precor, ne arcesse novissima, Somne,
neve orbem profer fumantem sanguine: lenis
captivum foveas, cuius iam fata propinquant.

Ecco, il trionfo è vicino. Domani sarà esposto ai cupidi occhi della folla

rex Vercingetorix magni pars maxima belli.

Ma egli muore rassegnato e consolato da quelle visioni di gloria:

Inde neci iugulum porrexit mitior agno
plurimus it sanguis regisque immixta cruore
vita per ignaras latebras dilabatur ingens.
Stant, nec luce carent, oculi, spectare videntur
paullisper; famam praeter mox omnia caeca:
ut labente die vel tempestate coorta
immoriuntur aquis vitreis spectacula rerum.

Tutto quaggiù scompare — ut labente die vel tempestate coorta Immoriuntur aquis vitreis spectacula rerum. Ma come il sole, eterno, poi risorge e risplende, così la gloria vera vince di mille secoli il silenzio.

30 aprile 1919.

LUCIANO VISCHI

